

ERRANI (*Misto-LeU-Eco*). Signor Presidente, signor presidente Draghi, le confermiamo, come abbiamo già detto e fatto venerdì scorso, il sostegno del Gruppo LeU-Ecosolidali alle iniziative assunte dal Governo e dall'Europa. Diciamo con chiarezza il nostro giudizio: non esistono, come è già stato detto da alcuni colleghi, ragioni né storiche, né politiche, né sulla sicurezza che possano giustificare l'invasione russa. È un errore drammatico di Putin; è un atto criminale, prima di tutto nei confronti dei civili, dei bambini, delle donne, del popolo ucraino, a cui va la nostra solidarietà; lede un principio fondamentale, l'autodeterminazione dei popoli, di un Paese.

Per la verità, signor Presidente, noi sappiamo che questo principio, che diciamo sostengo come un punto decisivo, non sempre è stato rispettato, anche in altri casi. Tuttavia, è ora di prendere atto che siamo di fronte ad una situazione drammatica del mondo, che richiedeva e richiede un'iniziativa ferma e solida dell'Italia e dell'Europa. Per questo condividiamo le scelte delle sanzioni economiche, la scelta degli aiuti al popolo ucraino. L'invio di mezzi militari, che è una scelta difficile - dobbiamo sottolinearlo - che non facciamo e non possiamo fare a cuor leggero, ha un carattere che non può che essere straordinario e si colloca all'interno di una strategia unitaria dell'Europa che Putin, come obiettivo fondamentale, voleva mettere in discussione. È il momento dell'unità qui in Italia, come in Europa. Così si è mosso il nostro Governo e così si è mossa l'Europa, con tempestività, come lei giustamente ha sottolineato, signor presidente Draghi.

Ma proprio a fronte di questa fermezza, che condividiamo perché la situazione è veramente drammatica, contemporaneamente non possiamo mai rinunciare. Signor Presidente, il tempo dei rapporti diplomatici, delle iniziative dei diversi singoli Paesi per la pace è il tempo di adesso; non di domani, ma adesso (*Applausi*). Proprio perché siamo così impegnati e coerenti, il primo obiettivo deve essere il cessate il fuoco e costruire una *de-escalation* della situazione.

Lasciatemi dire con franchezza, signor Presidente, colleghi, che provo veramente un significativo disagio quando, comprendendo la situazione difficile, sento uno scivolamento verso i luoghi comuni e verso la retorica sulla guerra di civiltà. Quanti danni ha fatto, la guerra come quello che sta avendo il presidente Putin. Non è debolezza, questa, ma saggezza. Tutti noi, giustamente, sottolineiamo l'identità dell'Europa, la democrazia, la libertà, la solidarietà, ma dobbiamo ricordare che l'altro punto fondante dell'Europa è e rimane assicurare che le tragedie del Novecento non si ripetano più, che la guerra non si ripeta più. (*Applausi*). Questo per me, per noi, è il ruolo fondamentale dell'Europa.

Condividiamo, quindi, le risposte immediate, che sono fondamentali e molto importanti, ma occorre anche affrontare le conseguenze di quello che sta succedendo, a cominciare da quelle umanitarie, dei profughi. A tal proposito, lasciatemi fare solo una puntualizzazione: tutti i profughi, e

anche quelle donne ucraine che stanno manifestando in Italia al nostro fianco, spesso non hanno il permesso di soggiorno. (*Applausi*). Ricordiamocelo, per essere coerenti, perché se vogliamo essere credibili agli occhi del mondo dobbiamo avere coerenza e non fare solo declamazioni.

Il secondo punto è quello economico. Occorre un nuovo Patto di stabilità. Non possiamo non vedere la drammaticità della situazione ed il peso che avrà sull'economia. Sono assolutamente d'accordo, Presidente, che non dobbiamo mettere il *business* davanti agli interessi ed ai valori, mi fa davvero piacere sentire queste affermazioni. Dobbiamo allora chiedere all'Europa di fare un passo in più per quello che riguarda la solidarietà per quei Paesi come il nostro che pagano un prezzo gravissimo e aprire una nuova politica energetica. Tuttavia, colleghe e colleghi - ringrazio il presidente Draghi per averlo detto e sottolineato con forza - non possiamo certo tornare indietro sulla transizione ecologica, non possiamo certo accantonare la crisi climatica che sta distruggendo il mondo. (*Applausi*).

Infine, c'è l'aspetto strategico. Sono d'accordo con i colleghi e le colleghe che hanno detto che l'Europa ha assunto decisioni importanti incalzata dalle crisi, ma ora, come dimostra anche la questione ucraina, il tema di una politica estera e di difesa europea autonoma non è più rinviabile e pertanto dobbiamo intraprendere delle iniziative, occorre un pensiero lungo. Il mondo non è riconducibile ad una dimensione bipolare, né tantomeno a una dimensione unipolare. La lettura del Novecento ha prodotto tanti danni e continua a produrne, non è questo il momento - perché potrebbe suonare non correttamente - delle riflessioni anche sui nostri errori. Tuttavia, dai nostri errori bisogna imparare.

Bisogna pensare, Presidente, a una nuova idea di sicurezza, lontana dalle aree di influenza dell'imperialismo russo e lontana dalla cosiddetta dottrina Monroe, secondo la quale si potevano invadere i Paesi, se questi non corrispondevano alle esigenze. Ce la ricordiamo? La memoria è importante. È necessaria una nuova idea di sicurezza; questo è il ruolo dell'Europa. Di fronte a questa situazione il ruolo dell'Europa è quello di costruire un'idea moderna e nuova di sicurezza, non solo per noi, ma per tutti, anche per la Russia. Da questo punto di vista, in fondo, è quello che ci chiede il Santo Padre, è quello che ci chiedono centinaia di migliaia di persone che si muovono nel mondo, è quello che ci chiede il popolo russo, che sta manifestando a rischio di gravi persecuzioni, è quello che ci chiede il popolo ucraino. Dobbiamo essere costruttori di pace; è il momento di un discorso nuovo dell'Europa e, secondo me, sarà un grande servizio che potremo dare all'umanità. (*Applausi*).